

Bancari, parte dal piano UniCredit l'offensiva della Fabi contro i tagli

IL FUTURO DEL CREDITO

Sul contratto prove d'intesa con l'Abi. Patuelli: «Patto per l'innovazione»

«Col taglio dei posti, UniCredit pagherà i dividendi agli azionisti». Al consiglio Fabi, il segretario Sileoni parte dal caso UniCredit per un affondo contro gli esuberi nel credito. Sul contratto, intanto, Abi e sindacati al rush finale per il rinnovo. Panetta (Bankitalia): nel futuro delle banche alleanze con le assicurazioni.

Casadei e Fontana — a pag. 5

UniCredit, affondo dei bancari: «Paga i dividendi con i tagli»

Il congresso Fabi. Sileoni dopo l'annuncio degli 8mila esuberi: «La nostra categoria diventerà una riserva indiana». La replica: «Molte imprecisioni, la banca è attenta ai suoi dipendenti»

Cristina Casadei

«Con il taglio dei posti di lavoro, UniCredit pagherà i dividendi agli azionisti. Se non prenderemo una posizione seria, la nostra categoria diventerà una riserva indiana. Dopo quelli che vogliono tagliare i posti di lavoro, poi arriveranno anche quelli che vorranno togliere di mezzo il Fondo esuberi e allora cominceranno i licenziamenti, come avviene in altri paesi europei». Il segretario generale della Fabi Lando Maria Sileoni, ieri, al 125° Consiglio nazionale, è partito dal caso UniCredit per il suo affondo contro i tagli nel credito. Un paio di giorni fa la banca di piazza Gae Aulenti ha annunciato 8mila esuberi - senza entrare nel dettaglio di dove sono e come verranno gestiti -, unitamente a un forte investimento in It che riguarderà anche le persone e l'organizzazione del lavoro. Sembra che l'Italia dovrà pagare il prezzo più caro con 5.500 nuove uscite che vanno ad aggiungersi alle 500 ancora da realizzare del piano precedente, mentre le filiali chiuse delle 500 totali, in Italia saranno 450.

Nelle platee erano presenti quasi 2mila delegati della Fabi, ma anche i

segretari generali delle altre sigle sindacali di categoria, Giuliano Calcagni della Fisac Cgil, Riccardo Colombani della First Cisl, Massimo Masi della Uilca, Emilio Contrasto di Unisin. Tutti hanno espresso posizioni molto dure sul piano di UniCredit e hanno spiegato che non può essere quello il benchmark del settore. Le imprese erano rappresentate dal presidente dell'Abi, Antonio Patuelli, dal presidente del Comitato affari sindacali e del lavoro, Salvatore Poloni e dai capi del personale dei principali istituti. A rappresentare UniCredit il capo hr Paolo Cornetta e il capo delle relazioni industriali Emanuele Recchia che dovranno gestire la trattativa sul piano Team2023 con il sindacato.

«Non siamo ancora entrati nei particolari che qualificheranno il piano - ha spiegato Cornetta - ma in questi giorni ho sentito molte imprecisioni. Cerchiamo di essere più fattuali. Se guardiamo gli accordi dei precedenti piani industriali e gli accordi di secondo livello, questi dimostrano che la banca è sempre stata attenta ai suoi dipendenti. Tra l'altro i trattamenti economici dei nostri lavoratori sono mediamente più elevati rispetto alla

media del settore». Bisognerà vedere, però, la sostenibilità dei numeri di esuberi annunciati e la possibilità di fare tutte uscite volontarie ed incentivate, per un gruppo che in passato ha già fatto vari piani di esodo con pensionamenti e prepensionamenti, ricorrendo al Fondo di solidarietà.

La storia di UniCredit è per Sileoni un campanello di allarme che basta per dire che «nessuno è più al sicuro, nessuno può pensare di essere immune. In UniCredit dobbiamo contrastare la spregiudicatezza di Jean Pierre Mustier che vuole traslocare dall'Italia creando un gruppo europeo con lui alla guida. Quello che sta accadendo in UniCredit non è solo una questione sindacale ma soprattutto politica, perché c'è il serio rischio che la banca possa fare la fine



del gruppo Fiat». E diventare quindi sempre meno italiana.

Il tema di banche e bancari non sono soltanto gli esuberi, ma la necessità di fare quadrato di sindacati e banche perché «se ci dividiamo sulle grandi questioni poi andiamo alla deriva e una barca alla deriva non si controlla più - dice [Sileoni](#) -. Ci scanneremo sulla parte economica del contratto, ma sul resto dobbiamo essere uniti». A proposito della gestione delle uscite del Fondo di solidarietà, molto costoso per le banche ma più che mai essenziale oggi, [Sileoni](#) ricorda che «le

banche versano ogni anno oltre 200 milioni di euro per finanziare la cassa integrazione», soltanto in piccola parte compensati in passato, all'epoca del governo Gentiloni. Però banche e sindacati hanno sempre gestito in house i piani di ristrutturazione, senza chiedere aiuti pubblici. Sarà questo uno dei temi su cui Abi e i sindacati dovranno cercare di richiamare l'attenzione del governo perché lo shock tecnologico sta generando reazioni che, dice [Sileoni](#), «non possiamo subire a suon di tagli».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il congresso Fabj. Un momento dei lavori dell'incontro di ieri a Milano